

**Icomec  
Condanna  
per imputati  
rei confessi**

MILANO. Una lunga camera di consiglio, poi il presidente della IV sezione del tribunale penale, Giorgio Calimmi, valuta la congruità della pena patteggiata tra gli imputati e il pm Francesco Greco, pronuncia le prime condanne per la vicenda Icomec, storia di tangenti e bancarotta. Condanne sollecitate dagli stessi imputati che, in cambio di un consistente sconto di pena, accettano di essere proclamati colpevoli. Giovanni Maria Giudici, Giorgio Mainoli, Roberto Bisconcini, Luciano Rodi, Nando Ubaldeschi, tutti amministratori della fallita impresa e tutti accusati di concorso in bancarotta fraudolenta, vengono condannati a 1 anno e 10 mesi ciascuno. Adriano Cecchi, presidente del collegio sindacale, per lo stesso reato subisce una condanna a 2 anni. A due di loro il tribunale concede la sospensione condizionale; per gli altri c'è comunque l'ultimo provvedimento di condono a scongiurare il rischio di finire rinchiusi in cella. E l'intero capitolo bancarotta esce dal processo.

Patteggiamento con relativa pena ridotta anche per due imputati di concussione. Sono l'ex direttore centrale dell'Anas ed ex presidente della Cassa per il Mezzogiorno, il socialista Massimo Perotti, e l'ex provveditore alle opere pubbliche della Lombardia, Fortunato Nigro. Ambedue accettano implicitamente di assumersi le loro responsabilità di pubblici amministratori rei di favori concessi a pagamento, ed entrambi escono di scena con pene minime: 1 anno e 10 mesi più un milione di multa per Perotti, 1 anno e 6 mesi più seicentomila lire per Nigro. Per quest'ultimo, ad ogni modo, già si profila all'orizzonte un nuovo processo per concussione, questa volta per le tangenti della Codemil dell'architetto De Mico.

Oggi, l'azienda dovrebbe essere in parte dedicata ad altre istanze preliminari; poi, finalmente, il processo comincerà. A ranghi ridotti (già era stato stralciato per ragioni di salute il faccendiere socialdemocratico Felice Pulcinone) ma non senza stelle di prima grandezza. La più luminosa, se così si può dire, è Pietro Longo, ex segretario del Pci ed ex consigliere d'amministrazione dell'Enel, che deve rispondere di avere imposto un tagliagigante di un miliardo e mezzo per l'appalto della centrale di Edolo.

**Le tre donne uccise ieri notte  
avevano appuntamento con i sicari  
Erano madre, sorella e zia  
di due uomini di «Cosa nostra»**

**Trappola mortale a Bagheria**

La mafia ha superato se stessa. Ieri sera, sulla strada che collega Bagheria a Palermo. Alcuni killer hanno scaricato una valanga di fuoco su tre donne: tutte parenti di Agostino e Francesco Mannoia. Il primo, scomparso il 21 aprile scorso; l'altro condannato a 17 anni nel maxiprocesso palermitano. Una vendetta trasversale o qualcosa di più inquietante. Sul posto si è recato il capo del pool antimafia Giovanni Falcone.

**FRANCESCO VITALE**

PALERMO. Strage di mafia ieri sera a Bagheria: tre donne sono state massaccrate da almeno due killer armati di un fucile calibro 12 caricato a lupara e di una pistola calibro 38. Le vittime sono tutte parenti di Francesco e Agostino Mannoia, il primo condannato a 17 anni di carcere nel maxi processo di Palermo, il secondo sparito con il metodo della «lupara bianca» il 21 aprile di quest'anno. Entrambi sono ritenuti dagli investigatori molto vicini alle famiglie vincenti ed in particolare ai corleonesi di Totò Riina. L'agguato, senza precedenti nella storia di Cosa Nostra, è scattato poco dopo le 21 in via De Spuches, nella parte nuova di Bagheria, a circa un chilometro dallo

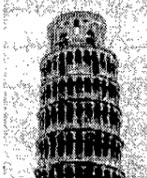
svincolo autostradale per Palermo. A cadere sotto i colpi dei killer sono state Leonarda Costantino, 65 anni, e Vincenza Marino Mannoia, 25 anni, rispettivamente madre e sorella dei due boss, e Lucia Costantino, sorella di Leonarda. Le tre donne sono state sorprese dentro l'auto, una Citroen Ax bianca, di proprietà di Vincenza Marino Mannoia. I killer le hanno probabilmente attratte in un tranello, forse un appuntamento concordato precedentemente. Vincenza Marino Mannoia, alla guida, ha avuto solo il tempo di posteggiare l'auto, spegnere le luci, quando la prima scarica di lupara è partita dalla parte posteriore della macchina devastando il lunotto termico ed uccidendo sul colpo Lucia Costantino, che aveva preso posto nel sedile posteriore della Citroen. Francesco Mannoia, il più grande dei due fratelli, si trova detenuto nel carcere romano di Regina Coeli dove sta scontando una condanna a 17 anni di carcere che gli è stata inflitta dalla Corte del primo maxiprocesso per traffico di droga e associazione mafiosa. Francesco Mannoia, dopo una breve militanza nell'esercito di Stefano Bontade (il padrino della mafia perdente ucciso nel 1981) passò con i corleonesi che da anni governano, ormai incontrastati, Cosa Nostra. Il passaggio alle cosche vincenti avvenne con un matrimonio importante da parte di Francesco Mannoia: il boss, infatti, aveva sposato una figlia di Giuseppe Vermengo, capo della famiglia di Corso dei Mille. Pregiudicato per riciclaggio di denaro sporco, Francesco Marino Mannoia venne arrestato nel 1985 dagli uomini del commissario Beppe Montana, ucciso sei mesi dopo. Gli agenti lo sorpresero in una intercapedine di un muro, coperta da un armadio, in un appartamento nel centro di Bagheria. Diverso e forse più tragico il destino del fratello Agostino, di qualche anno più giovane di Francesco. Le sue tracce si sono perse la sera del 21 aprile di quest'anno quando, sempre nei pressi di Bagheria, la sua auto, una Renault 5 intestata alla sorella Vincenza uccisa ieri sera, venne trovata da una pattuglia della polizia con gli sportelli aperti, le luci accese, e tracce di sangue sui sedili. La scomparsa di Agostino Marino Mannoia venne messa in relazione con l'arrivo in Sicilia del pentito Totuccio Contorno, arrestato due mesi dopo in una villa bunker di San Nicola l'Arena, a 10 chilometri da Bagheria. Sul luogo dell'agguato ieri sera è arrivato, e questo la dice lunga sull'importanza del triplice omicidio, il giudice Giovanni Falcone. Il magistrato antimafia è stato raggiunto pochi minuti più tardi dai suoi colleghi Giammarco, Morvillo e Sciacchitano. Nessuna ipotesi viene formulata, a caldo, dagli inquirenti. Di certo c'è un fatto: la strage di ieri sera è l'inizio di un nuovo capitolo di sangue che le cosche hanno aperto con inaudita ferocia.



La Citroen su cui viaggiavano le tre donne crivellate dai colpi di lupara

**Una vendetta trasversale  
per colpire Francesco Mannoia,  
figlio di una delle vittime,  
condannato al maxiprocesso**

**Dalla Cina  
proposte  
per salvare  
la Torre di Pisa**



Anche in Cina seguono con apprensione le sorti della Torre di Pisa. E qualcuno addirittura si preoccupa di escogitare delle soluzioni che possano salvarla. Lu Jian, ingegnere direttore della compagnia per lo sviluppo della scienza e della tecnica di Sanya, nell'isola di Hainan, ha comunicato ai giornalisti italiani di aver messo a punto ben due tecniche. Una potrebbe riportare la Torre di Pisa allo stesso grado di pendenza che aveva al momento della sua costruzione. L'altra potrebbe impedire un aumento rovinoso dell'attuale pendenza. L'ingegner Lu ha studiato con molta attenzione tutti i progetti finora approntati per il salvataggio della celeberrima torre e si dice convinto che le sue proposte possano fornire una soluzione realmente efficace. Le due tecniche, considerate alla stregua di «invenzioni», sono state regolarmente depositate e registrate presso l'ufficio brevetti di Pechino.

**Attentato  
contro lo studio  
del vicesindaco  
di Maida (Cz)**

È in contrada «Vena» di Maida, un centro nella piana di Lamia Terme, e si trova in un fabbricato in costruzione di proprietà dello stesso Persico. L'incendio ha distrutto una stanza dello studio di Persico. La scorsa notte sono anche stati tagliati 40 alberi di ulivo in un fondo di proprietà dell'impiegato comunale Andrea Donato, cugino del vicesindaco, segretario della sezione del Pci della frazione «Vena» di Maida.

**Parte da Genova  
la mostra  
itinerante  
«Blu, blue jeans»**

Il blu popolare. La rassegna, organizzata dalla Regione Liguria, scaturisce da una lunga e accurata indagine dell'Ufficio musei sulla storia di questo patrimonio tessile ormai universale.

**Due giornate  
di sciopero  
all'«Europeo»  
Non uscirà**

Il numero 49 dell'«Europeo» non sarà in edicola. Il licenziamento del direttore — afferma il documento approvato dall'assemblea — è un errore per il modo e i tempi con cui è avvenuto, un errore di sostanza e di metodo. Il cambio di direzione appare infatti soltanto l'esito traumatico di una lunga tensione aziendale, e non il presupposto per un chiaro e editoriale definito rilancio della testata.

**Concorso  
giornalistico  
per la sicurezza  
stradale**

Il ministro dei Lavori pubblici ha presentato ieri alla stampa il IX concorso giornalistico per la sicurezza stradale sollecitando la collaborazione dei mezzi di stampa per sensibilizzare sempre più l'opinione pubblica sul rispetto delle norme del codice della strada. Prandini ha auspicato che la sicurezza stradale possa diventare, così come raccomandanda la Commissione europea, materia obbligatoria nelle scuole di ogni ordine e grado. Il concorso è aperto ai giornalisti della carta stampata, delle radio e delle televisioni. Premi speciali sono previsti per le scuole elementari e medie e, per la prima volta, per le forze di polizia che curano questo particolare settore.

GIUSEPPE VITTORI

**Si rifà viva l'Anonima sequestri: il macabro reperto è di Mirella Silocchi rapita a Parma 5 mesi fa**

**Ultimo messaggio, un orecchio mozzato**

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BARONI**

PARMA. Un frammento dell'orecchio di Mirella Silocchi è arrivato mercoledì pomeriggio alla famiglia di Parma. La donna è nelle mani di ignoti rapitori da quasi venti settimane. Un macabro messaggio per sollecitare il pagamento dei 5 miliardi di riscatto richiesti. I magistrati che seguono le indagini sembrano però intenzionati a seguire quella «linea dura» che ha caratterizzato la «gestione» del sequestro Belardinelli. Nel contempo, però, fioccano le

denunce, dietro le quali si può forse intravedere un qualche conflitto di competenze fra polizia e carabinieri, fra i giudici di Parma che seguono le indagini, e quelli toscani artefici della liberazione di Dante Belardinelli che si occupano anche di questo caso. «La «banda», o meglio i cervelli dell'operazione, infatti, potrebbero essere gli stessi. Per i carabinieri la notizia riportata ieri mattina a nove colonne (con la riserva del punto interrogativo) dalla «Gazzetta di

Parma» era «falsa ed infondata», lo stesso legale dei Nicoli l'ha definita «non vera». Mirella Silocchi è stata rapita nella sua villa nei pressi di Collecchio il 28 luglio scorso, da tre malviventi uno dei quali travestito da finanziere. Da allora le notizie sulla sua sorte sono sempre uscite con il «contagocce». A «nulla» hanno portato le intense ricerche di polizia e carabinieri, che per settimane hanno battuto palmo a palmo tutto l'Appennino parmense. Il fronte delle ricerche, consolidati in questo, sono stati richiesti un riscatto molto elevato: 5-6 miliardi. I Nicoli però sembra abbiano opposto una certa «resistenza», consigliati in questo dai giudici. E così il flebile col-

legamento con i rapitori è caduto. Questo fatto nei giorni scorsi aveva portato la famiglia di Parma a diramare un nuovo appello dopo quelli di fine agosto e quelli lanciati dal vescovo di Parma prima, e da un gruppo di detenuti in semilibertà del carcere cittadino di S. Francesco poi. «Carlo Nicoli e i suoi figli — era scritto nel messaggio — si rendono perfettamente conto della grave pericolosa situazione in cui la loro congiunta da parecchi mesi si trova: essi quindi vivono quotidianamente sia le angosce che il prolungarsi di questo particolare e crudele stato di cattività comporta, sia la preoccupazione di non riuscire a trovare gli strumenti di comunicazione prima ed i mezzi adeguati poi per porre fine al perdurare del lungo sequestro. Detto ciò, assicurano che «nonostante la constatata «oggettività» dell'ambiente che li circonda — stanno facendo e faranno (anche con l'aiuto di amici) tutto il possibile per riuscire a sbloccare e a risolvere nel migliore dei modi la così difficile vicenda». In queste ore è arrivata la risposta, un macabro messaggio: un lembo dell'orecchio della signora Mirella.

**Esperimento nel penitenziario di Voghera  
Tuti drammaturgo in carcere  
Alla «prima» va Nicolò Amato**

Una scena nuda, un paravento d'acciaio, una branda e un tavolino. Un dramma senza azione, cioè senza l'elemento che a teatro segnala lo scorrere del tempo. Ecco, questa è la vita qui dentro, spiega lo spettacolo. Nel supercarcere di Voghera, in replica unica, «Amore sbarrato». In platea Nicolò Amato è, accanto a lui, l'ex-bandito Cavallero. Attori sono i detenuti. Drammaturgo esordiente l'irriducibile Mario Tuti.



Il supercarcere di Voghera

**DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIA SERENA PALIERI**

VOGHERA. Nella piccola platea dell'auditorium di Voghera, in prima fila, c'è Nicolò Amato. Il suo seguito rivela: ha voluto esserci a tutti i costi, la prima già prevista dello spettacolo è saltata, tre volte per quadrare col suo carnet zeppo di impegni. Debutta l'ultimo faccia a faccia fra il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena e l'irriducibile Mario Tuti, tre ergastoli, una catena di delitti comuni e politici, dal duplice omicidio di due poliziotti a Empoli nel '75 all'italicus, all'assassinio in carcere del «camerata» Ermanno Buzzi. Nell'agosto '87 Tuti capeggiava la rivolta di Porto Azzurro. Amato era andato in per dissuasione. Sì, per il «presidente dei penitenziari», che s'è fatto padrino della riforma Gozzini, e ama parlare di «carcere della speranza» (concetto su cui insiste anche oggi), questa, spiega, è una vittoria da incassare. Scote i flash dei fotografi sorride, affabile, volutamente un po' distante a questo Tuti che gli dice: «Sono emozionato. Nei giorni di Porto Azzurro lei sa, domni quando era il mio turno, Stanotte l'ho fatto in bianco». Non si sottrae al ruolo di star, l'ex-terrorista nero, che figura come autore di «Amore sbarrato». Racconta che sta

laureandosi in scienze forestali, studia germanistica, scrive un saggio su Jung. Eppure il senso vero, profondo di questo pomeriggio è collettivo. La sala è piena di parenti dei detenuti, arrivati da tutte le parti della penisola. C'è la figlia di Vincenzo Andraous, il «killer delle carceri», e lui la stringe, orgoglioso di com'è, graziosa adolescente nel suo smoking alla moda. C'è la mamma di Tuti, Ester Mantino, la «mammozza», la chiama l'irriducibile; ha sui 75 anni, per arrivare qui da Empoli ha dovuto fare il viaggio in tre tappe. C'è Pietro Cavallero, da pochi mesi in semi-libertà, che dice: «Che magone. Ho voluto esserci perché non dimentico chi è ancora dentro. Ma certo — scherza — non avevo mai fatto tanta fatica a entrare in un carcere». Fatica collettiva, si diceva. In quanto supercarcere di cemento grigio che sorge nella landa fangosa della località Medassino, penitenziario più crudele di altro, meno aperto alla riforma, sono rinchiusi circa cento uomini che hanno conti di piombo da pagare. Spesso hanno già trascorso anni nei braccetti dell'isolamento speciale. Sicché ecco la festa del comunicare, l'occasione inedita, forse inaspettata, di mettere su uno spettacolo tutti insieme. Il loro «Collet-

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

**COMUNE DI PONTECAGNANO FAIANO**  
PROVINCIA DI SALERNO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25/2/1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1987.

1) le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1987	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1987
Avanzo amministrazione	2.493.530	1.265.495	Disavanzo amministrazione Correnti	12.615.668	10.521.880
Tributari	9.159.716	9.320.516	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	176.178	67.251
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	8.840.756	8.855.244	Totale spese di parte corrente	12.791.846	10.589.131
(di cui dalle Regioni)	318.960	465.272	Spese di investimento	31.177.500	3.325.272
Entrate tributarie (di cui per interventi servizi pubblici)	1.139.600	403.422	Totale spese in conto capitale	31.177.500	3.325.272
Totale entrate di parte corrente	12.791.846	10.886.433	Rimborso anticip. di tesoreria e altri	3.126.590	2.432.846
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	7.296.000	230.112	Partite di giro	47.095.936	16.347.248
(di cui dalle Regioni)	1.696.000	230.112	Totale	47.095.936	16.347.248
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	23.881.500	3.095.160	Avanzo di gestione		
Totale entrate conto capitale	31.177.500	3.325.272	Totale generale	47.095.936	16.347.248
Partite di giro	3.126.590	2.602.866			
Totale	47.095.936	16.914.571			

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	885.435	627.459	—	1.202.449	124.427	53.591	3.093.361
Interessi passivi	604.659	1.179.658	15.366	1.616.945	905.209	215.764	4.537.601
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	5.527	222.553	—	41.781	13.838	2.694	296.363
Investimenti indiretti	—	1.318.000	—	1.287.160	490.000	—	3.095.160
TOTALE	1.495.621	3.557.650	15.366	4.148.335	1.533.474	272.039	11.012.485

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1987 desunta dal consuntivo: (in migliaia di lire)

Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno	+ L.	4.297.299
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	- L.	—
Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	L.	4.297.299
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno	- L.	—

4) le principali entrate e spese per abitanti desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti	L.	509.598	Spese correnti	L.	491.169
di cui:			di cui:		
tributarie	L.	58.699	personale	L.	223.234
contributi e trasferimenti	L.	432.326	acquisto beni e servizi	L.	215.418
altre entrate correnti	L.	18.573	altre spese correnti	L.	52.517

IL SINDACO rag. Francesco Bisogno